

«Le competenze digitali sono il passaporto per il futuro: senza di esse,
la scuola rischia di formare cittadini del passato».
ALESSANDRO BARICCO

Cari lettori,

lo sciopero generale del 29 novembre ha registrato una bassa adesione nei settori pubblici, con il 5,41% nel comparto scuola e il 2,31% nella sanità. Ormai non è una novità. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter con qualche riflessione su questo.

Ci apriamo poi al **contesto geopolitico attuale**.

Il rapporto di **Mario Draghi** evidenzia l'urgenza di una collaborazione europea per creare un sistema comune di certificazione delle competenze, fondamentale per la competitività.

Parallelamente, il **Regno Unito**, con l'istituzione di Skills England, persegue obiettivi simili, dimostrando una convergenza sorprendente con le priorità dell'UE nonostante la Brexit.

E in Italia parte una virtuosa "corsa" alle competenze oppure non se ne sente l'urgenza?

Intelligenza artificiale: il rapporto OCSE 2024 evidenzia come l'IA Generativa, pur aumentando produttività e occupazione, rischi di ampliare i divari regionali e richieda investimenti in infrastrutture digitali ed educazione per una distribuzione equa dei benefici. Approfondiamo.

Interessante focus per i **dirigenti scolastici**: il secondo incontro sul nuovo sistema di valutazione dei DS ha evidenziato dubbi sulla chiarezza, terzietà e discrezionalità del sistema proposto, rinviando ulteriormente la soluzione a un prossimo incontro il 5 dicembre 2024. Vedremo che esito avrà.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **convergenze tra licealità e professionalità**.

Vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. E' possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei DigComp e DigCompEdu, offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)? [Date uno sguardo qui](#).

Alla ricerca di idee per la prossima gita scolastica?

[Scarica il nuovo Annuario dei viaggi di istruzione!](#)

È in omaggio per i lettori di questa newsletter.

Buona lettura!

Sciopero scuola

1. Sciopero generale: nella scuola un insuccesso

Arrivano i primi dati ufficiali dello sciopero generale per l'intera giornata di venerdì 29 novembre, e per i settori pubblici c'è qualche sorpresa forse inattesa, soprattutto per due settori, scuola e sanità, che erano al centro della protesta di Cgil e Uil e dei partiti dell'opposizione.

L'adesione allo sciopero generale nei settori privati non è certificata da nessuno, ma i sindacati che lo hanno proclamato parlano di adesioni del 70%.

Nei settori pubblici, invece, le adesioni vengono contabilizzate in base alle comunicazioni dirette delle istituzioni coinvolte e attestano dati oggettivi che non consentono valutazioni di parte.

Il cruscotto degli scioperi, lo strumento ufficiale del Dipartimento della Funzione Pubblica che certifica i dati di adesione agli scioperi nei settori pubblici, ha già fornito i dati provvisori di adesione trasmessi fin alle ore 19,30 del 29 novembre.

Per il settore di istruzione e ricerca la percentuale di adesione è del 5,41% su circa due terzi del personale in servizio nella giornata del 29. Si tratta di una percentuale che non si discosta da quella di un mese fa, quando la Cgil-scuola il 31 ottobre aveva proclamato lo sciopero, ottenendo il 5,31% di adesioni.

In quell'occasione lo sciopero aveva visto la proclamazione e l'adesione di Cgil-scuola e Cobas, mentre nello sciopero generale del 29 novembre, oltre alla Cgil-scuola, ha registrato anche la partecipazione di tutti i sindacati di base e, soprattutto, anche della Uil-scuola.

Parlare di flop è eccessivo, ma oggettivamente quei dati, anche quando saranno definitivi, attestano un secco insuccesso dello sciopero tra il personale scolastico (come ormai capita da molto tempo).

Il numero finale di aderenti allo sciopero generale per la scuola, in una stima attendibile, si attesterà tra le 60 e 70 mila unità, una quantità (uno su 4) lontana anni luce dal numero degli iscritti con delega ai sindacati Cgil-scuola, Uil-scuola e Cobas che l'ARAN ha certificato complessivamente in 254.871 unità.

E sarà un dato (uno su 7) ancora più lontano dai dati elettorali a favore degli stessi sindacati, registrati dall'ARAN in complessivi 443.498 voti a favore.

Per dovere di cronaca, si riporta anche il dato provvisorio di adesione allo sciopero generale del personale della Sanità, attestato dal cruscotto degli scioperi: 2,31%.

Competenze

2. Competenze/1. Una sfida per l'Europa

Nel contesto del nuovo scenario geopolitico, in cui gli Stati Uniti di Donald Trump adottano posizioni neoisolazioniste e mostrano scarsa considerazione per la "vecchia Europa" – percepita più come un mosaico di Stati che come un'entità unitaria – il rapporto presentato da Mario Draghi sulla competitività europea assume una rilevanza strategica cruciale. Draghi evidenzia che la crescita della competitività europea richiede un impegno condiviso da parte di tutti gli Stati membri, trattando il tema come una sfida collettiva e un obiettivo comune.

Ma la tormentata vicenda della formazione della nuova Commissione europea, varata da una maggioranza comprensiva dell'ECR di Giorgia Meloni, se ha messo in luce la capacità di Ursula von der Leyen (e di Meloni) di far convergere verso il "centro" la parte più europeista della destra, non è stata certo una dimostrazione di compattezza da parte dei 27 Stati chiamati da Draghi a condividere lo sforzo per la creazione di una "Unione delle competenze". Tema di importanza determinante, approfondito nel numero di ottobre della rivista *Tuttoscuola*, richiamato anche nel titolo dell'[editoriale](#) "*L'unione (delle competenze) fa la forza*".

I prossimi mesi, subito dopo il passaggio delle consegne tra Biden e Trump (20 gennaio 2025), ci diranno se almeno su questo obiettivo strategico si verificherà una convergenza ampia (l'unanimità sembra irrealistica) tra i 27 Paesi dell'UE (+1: anche il Regno Unito dedica all'emergenza competenze forte attenzione, per ora in chiave nazionale, ma con motivazioni e priorità corrispondenti a quelle indicate da Draghi nel suo rapporto: ne parliamo in una notizia successiva).

Un elemento chiave per una reale "unione delle competenze" in Europa è l'introduzione di un sistema comune di certificazione. Questo sistema dovrebbe rendere facilmente comprensibili e utilizzabili, in tutto il continente, le competenze acquisite attraverso programmi formativi nazionali, così come quelle ottenute tramite percorsi informali e non formali. *Tuttoscuola* sostiene da anni questa visione, fin dai tempi del dossier "Sei idee per rilanciare la scuola" (2013).

Rispetto ad allora esiste oggi il contenitore dove inserire tali certificazioni, l'e-Portfolio dello studente, introdotto dal DM 328/2022 (Linee guida per l'orientamento), ed esiste il soggetto accreditato a riconoscere gli enti che possono rilasciare certificazioni (Accredia, ente unico nazionale di accreditamento), e soprattutto vigila su di essi, con possibilità di intervenire a sorpresa durante gli esami. La certificazione sotto accreditamento permette tra l'altro l'interoperabilità del certificato a livello europeo e internazionale. Un passo avanti verso un modello europeo di certificazione delle competenze.

3. Competenze/2. L'iniziativa inglese di "Skills England"

Come già segnalato in una [precedente newsletter](#) il nuovo governo inglese di Keir Starmer ha sottoposto tutte le iniziative finalizzate alla promozione delle competenze per la crescita alla supervisione di una nuova istituzione nazionale, *Skills England*, un organismo chiamato a identificare gli investimenti per lo sviluppo delle skills attraverso uno stretto dialogo con gli imprenditori, i fornitori della formazione e le organizzazioni sindacali.

Ecco alcune caratteristiche chiave del modello organizzativo di *Skills England*:

- **Collaborazione interistituzionale:**

L'ente lavora con il Consiglio per la Strategia Industriale (ISC) per delineare un piano a lungo termine che garantisca una forza lavoro qualificata e una crescita inclusiva. Collabora inoltre con il Dipartimento per le Imprese e il Commercio (DBT), il Tesoro di Sua Maestà e il Dipartimento per il Lavoro e le Pensioni, con l'obiettivo di raggiungere un tasso di occupazione dell'80%, il più alto tra i Paesi del G7.

- **Focus sulla migrazione e sull'energia pulita:**

Skills England si coordina con il Comitato consultivo sulla migrazione per ridurre la dipendenza da lavoratori stranieri, mentre collabora con il Dipartimento per la Sicurezza Energetica e lo Zero Netto per identificare le competenze necessarie a sostenere la transizione energetica.

- **Decentramento e inclusione regionale:**

Sebbene la sede principale sia a Londra, l'ente ha istituito amministrazioni decentrate in Scozia, Galles e Irlanda del Nord per promuovere una collaborazione tra le quattro nazioni e diffondere opportunità in tutto il Regno Unito.

L'enfasi posta da *Skills England* sulle competenze riflette le priorità individuate anche dal rapporto Draghi sulla competitività europea. Nonostante la Brexit, le politiche britanniche mostrano una sorprendente convergenza con gli obiettivi dell'UE, in particolare riguardo alla Green Economy e alla formazione professionale. Questa situazione ribadisce l'idea che la Brexit sia stata un errore strategico per il Regno Unito, soprattutto in un momento storico in cui la cooperazione e la condivisione delle competenze risultano fondamentali per affrontare le sfide globali.

Al di là delle scelte passate, qui c'è un piano strategico per il futuro, come si vede. Si conferma la tradizionale capacità anglosassone di interpretazione dei megatrends e di pianificazione. E in Italia?

4. L'Intelligenza Artificiale Generativa (IAG) accresce i divari regionali e locali

Un recente rapporto dell'OCSE, intitolato *Job Creation and Local Economic Development 2024*, mette in luce un aspetto controverso dell'avanzamento tecnologico: l'impatto dell'Intelligenza Artificiale Generativa (IAG) sui divari regionali e locali. Sebbene questa tecnologia, rappresentata da strumenti come ChatGPT o DALL-E (per le immagini), abbia registrato un'adozione vertiginosa negli ultimi anni, il suo sviluppo rischia di ampliare le disuguaglianze di reddito e produttività tra aree urbane e rurali nei Paesi OCSE.

Secondo il rapporto, oltre metà dei Paesi OCSE ha raggiunto tassi di occupazione superiori al 70% entro il 2023, grazie anche a un aumento della partecipazione femminile al lavoro, che ha ridotto il divario di genere nella forza lavoro nell'84% delle regioni OCSE.

"Il boom dell'occupazione ha anche portato a carenze e lacune di manodopera regionali", si legge nel rapporto, "in particolare nelle regioni urbane densamente popolate come Lombardia (Italia) e Amburgo (Germania), nonché nelle regioni che lottano contro il calo demografico e l'invecchiamento".

Se, da una parte, l'IAG ha il potenziale per aiutare ad affrontare le carenze di manodopera e ad aumentare la produttività, dall'altra accresce le disparità tra gli Stati e all'interno di essi perché investe solo la quota di lavoratori che svolge attività da essa rivoluzionate, che va dal 45% nelle regioni urbane come Stoccolma (Svezia) e Praga (Repubblica Ceca), al 13% nelle regioni rurali come Cauca (nel Sud della Colombia). Nel complesso la percentuale dei lavoratori dei settori industriali e dei servizi già esposta all'IAG è del 32%, rispetto al 21% dei lavoratori rurali.

Un nuovo panorama di rischi

Paradossalmente, le regioni un tempo considerate a basso rischio di automazione sono ora tra le più esposte. Se in passato l'automazione interessava soprattutto aree manifatturiere non metropolitane, oggi i lavoratori delle aree metropolitane, le donne e i professionisti altamente qualificati si trovano al centro del cambiamento. Questo perché l'IAG eccelle nell'eseguire attività cognitive e non di routine, spostando il focus dell'automazione verso ruoli altamente qualificati.

Implicazioni per il futuro e il ruolo dell'educazione

Sebbene il rapporto non affronti esplicitamente l'impatto dell'IAG sull'insegnamento, il Segretario generale dell'OCSE, Mathias Cormann, sottolinea che per estendere i benefici dell'IAG a tutti, i governi devono intervenire su più fronti. Priorità come il miglioramento delle infrastrutture digitali, l'aumento dell'alfabetizzazione digitale e il sostegno alle PMI sono essenziali per evitare che l'IAG aggravi ulteriormente i divari regionali. In questo contesto, i sistemi scolastici e formativi devono giocare un ruolo chiave, preparando le future generazioni a sfruttare le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale, anziché subirne le conseguenze.

5. Dirigenti scolastici, saranno mai valutati?

Lo scorso 25 novembre si è svolto al Ministero *"il secondo incontro del Confronto sul nuovo sistema di valutazione dei dirigenti scolastici"*, come lo definisce con prudente linguaggio diplomatico un comunicato della Cisl scuola: ennesima puntata, in realtà, di uno sceneggiato tipo *Beautiful* che va in onda dai tempi del SIVADIS (Sistema di Valutazione dei Dirigenti Scolastici), il primo tentativo di differenziare la retribuzione degli ex presidi e direttori didattici, diventati "Dirigenti" in applicazione della riforma Bassanini (legge n. 59/1997) e del successivo Decreto Legislativo 165/2001, del quale la nostra newsletter dava notizia già [nel 2003](#).

Sembra in effetti di rivivere un *déjà-vu*, come succede in certi sogni che si ripetono nel tempo, sempre uguali: *"L'Amministrazione ha presentato due schede di valutazione, complete di obiettivi, indicatori e relativi pesi. La prima scheda presenta un numero ridotto di obiettivi, essendo riferita all'anno scolastico corrente; la seconda è invece completa dell'intero set che l'Amministrazione intende adottare per il successivo anno scolastico"*.

Ma chi valuta che cosa e come non è chiaro, salvo che per il compito del Direttore dell'USR: *"Il punteggio derivante dalle evidenze collegate agli obiettivi arriva sino ad 80 mentre i restanti 20 punti per ottenere il massimo (100 punti) sono rimessi all'apprezzamento discrezionale del direttore regionale competente"*.

Però poi iniziano le riserve, più o meno quelle di sempre: *"Alcuni indicatori sono strettamente amministrativi, quasi adempitivi, e poco rappresentativi dell'attività del dirigente scolastico. Altri sono invece più complessi ma condizionati da decisioni degli organi collegiali"*, come nel caso, ad esempio, dell'adesione a reti o ad iniziative di innovazione e di sviluppo didattico. Per conseguenza *"Il sistema di valutazione risulta così sospeso tra una visione puramente tecnico amministrativa e la valorizzazione di aspetti progettuali che però richiedono la partecipazione di altri soggetti nell'assumere decisioni"*.

Non basta, perché *"Vi sono poi degli indicatori che nella loro specificità costituiscono una sorta di intrusione nell'orientamento progettuale delle scuole autonome"* come quelli che riguardano l'attivazione di scambi con istituzioni scolastiche all'estero, compresi Erasmus ed E-twinning, iniziative che potrebbero *"non essere il pensiero primo nella progettazione curricolare di alcuni livelli scolastici in alcune particolari zone del Paese"*.

La Cisl Scuola, che pure tra i sindacati è quello più disponibile al dialogo, ribadisce perciò le sue *"preoccupazioni per un sistema di valutazione costruito senza le caratteristiche di terzietà e collegialità"*. E le sue riserve sulla natura *"discrezionale"* dei 20 punti su 100 (quelli riservati al Direttore USR): perciò il sindacato chiede che essi siano *"aggiuntivi e compensativi e che comunque sia possibile per i dirigenti raggiungere il massimo punteggio sulla base di dati misurabili"*.

Risultato, in linea con il passato: il rinvio ad altro incontro, previsto per il prossimo 5 dicembre 2024.

Vedremo che esito avrà. Va comunque dato atto alla Cisl Scuola di essere il sindacato più impegnato a cercare una soluzione all'annoso problema della valutazione qualitativa del lavoro dei dirigenti scolastici. Tema che sarà oggetto anche del convegno *"Dirigenza scolastica, verso quali scenari?"* indetto per il prossimo 10 dicembre a Roma (Grand Hotel Palatino, via Cavour, 213) con la partecipazione di autorevoli esperti a due sessioni di dibattito che saranno coordinate dal direttore di Tuttoscuola, Giovanni Vinciguerra. Daremo notizie più dettagliate nella newsletter della prossima settimana, che i nostri lettori riceveranno il 9 dicembre.

Contrasto alla violenza sulle donne

6. Il nuovo videomessaggio di Valditara nella giornata contro la violenza verso le donne

Per il terzo anno, da quando è a capo del Ministero dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara ha celebrato la ricorrenza del 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Lo ha fatto ancora una volta con un videomessaggio mentre la facciata del Ministero a Roma era colorata di rosso, come nelle due occasioni precedenti. Tuttavia, a differenza degli altri due messaggi, la durata di quest'ultimo è stata molto contenuta: 50 secondi appena. La durata del video messaggio del 25 novembre 2022 era stata di un minuto e 52 secondi, e quello dell'anno scorso era andato ben oltre: 3 minuti e 44 secondi.

I tre minuti in meno segnano la novità di quest'ultimo videomessaggio.

Dopo le polemiche per il suo intervento in remoto in occasione della presentazione alla Camera della Fondazione in onore di Giulia Cecchettin, e dopo la manifestazione delle donne a Roma con il suo ritratto bruciato, il ministro ha preferito evidentemente mantenere un profilo basso per evitare nuove polemiche e fraintendimenti.

Si è ben guardato dal nominare il patriarcato, preferendo parlare di cultura del maschilismo.

Non ha più fatto riferimento al progetto "Educare alle relazioni" di cui aveva parlato con convinzione nel videomessaggio dell'anno scorso, e nemmeno all'Educazione alla affettività, di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Ha invece annunciato che *"abbiamo introdotto tra gli obiettivi di apprendimenti, obbligatori e curricolari, l'educazione al rispetto verso la donna. Ed è la prima volta"*.

Non ha detto: "intendiamo introdurre", bensì "abbiamo introdotto".

Il riferimento è alle Linee guida per l'insegnamento all'educazione civica che per gli studenti del secondo ciclo prevede: *Conoscere e comprendere il principio di uguaglianza nel godimento dei diritti inviolabili e nell'adempimento dei doveri inderogabili, nel quale rientrano il principio di pari opportunità e non discriminazione ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione. **Particolare attenzione andrà riservata al contrasto alla violenza contro le donne**, per educare a relazioni corrette e rispettose, al fine altresì di promuovere la parità fra uomo e donna e di far conoscere l'importanza della conciliazione vita-lavoro, dell'occupabilità e dell'imprenditorialità femminile. Analizzare, mediante opportuni strumenti critici desunti dalle discipline di studio, i livelli di uguaglianza tra uomo e donna nel proprio Paese e nella propria cultura, confrontandoli con le norme nazionali e internazionali, individuare e illustrare i diritti fondamentali delle donne. Analizzare il proprio ambiente di vita e stabilire una connessione con gli attori che operano per porre fine alla discriminazione e alla violenza contro le donne. Sviluppare la cultura del rispetto verso ogni persona.*

APPROFONDIMENTI

A. Educare alle Relazioni/1. Che fine ha fatto il progetto per contrastare la violenza sulle

18 novembre 2024

"Un progetto che non prende avvio dai recenti fatti di cronaca, ma che è partito da una mia forte volontà di dire 'basta' ai residui di cultura maschilista e machista che inquinano il nostro Paese". Così, il 22 novembre di un anno fa, il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, annunciava il progetto "Educare alle relazioni". La partenza sperimentale e su base volontaria delle scuole sarebbe dovuta avvenire l'anno scorso, con moduli da 30 ore per le secondarie di II grado in orario extracurricolare. L'idea era quella di creare nelle scuole gruppi di discussione tra ragazzi ed esperti per far emergere i problemi e superarli. Particolare importanza avrebbe dovuto avere l'aspetto della prevenzione e della promozione di atteggiamenti basati sul rispetto e sulle pari opportunità. Venivano stanziati per il progetto 15 milioni di euro dei fondi POC e PN "Scuole e competenze", con docenti nel ruolo di moderatori dopo essere stati formati dall'Indire, e il supporto di organismi scientifici e professionali.

Non si ha notizia di iniziative strutturate e organiche attivate nel corso dell'ultimo anno nell'ambito di questo progetto. Nessun docente risulta essere stato formato e quindi nessuno studente specificamente sensibilizzato al tema nell'ambito di questa iniziativa.

L'anno scorso [avevamo avanzato alcuni interrogativi in attesa del progetto](#), e oggi, a un anno dall'annuncio, cerchiamo di capire cos'è successo e dove e perché si è bloccato.

B. Educare alle Relazioni/2. Novembre 2023: l'annuncio e la direttiva

18 novembre 2024

Ripercorriamo quindi le tappe note del progetto. Appena due giorni dopo la presentazione di Educare alle Relazioni, il 24 novembre 2023, il MIM ne pubblica la direttiva (n. 83) con le modalità attuative:

- ✓ iniziative progettuali autonome negli istituti secondari di II grado,
- ✓ gruppi di discussione (focus group) aventi come unità funzionale di riferimento la classe ("si opererà – recita la direttiva – su ogni singola classe individuata dal dirigente scolastico di ciascuna scuola aderente, previa acquisizione del consenso dei genitori e degli studenti coinvolti")
- ✓ indicazione di un docente referente per ogni istituzione scolastica
- ✓ individuazione, per ogni gruppo-classe, di un docente animatore-moderatore;
- ✓ formazione dei docenti moderatori
- ✓ – affidamento al Fonags (Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola) del compito di raccordare le modalità di attuazione dei percorsi progettuali
- ✓ finanziamento di 15 milioni di euro per l'attuazione dei progetti
- ✓ affidamento all'INDIRE di specifici percorsi di formazione per i docenti coinvolti, e supporto alle istituzioni scolastiche nella realizzazione delle attività progettuali

Ma qui sembrano arrivare i primi intoppi. Come ha dichiarato nei giorni scorsi ai media il Fonags stesso, non è mai stato veramente coinvolto.

Altro intoppo. L'Indire, infatti, ha dichiarato a Tuttoscuola di *"non aver ricevuto le indicazioni operative dal MIM. Al momento siamo fermi"*.

La direttiva si conclude precisando, infine, che *"Ai fini della verifica dell'efficacia degli interventi posti in essere, le attività di cui alla presente direttiva sono oggetto di apposito monitoraggio"*.

E qui si fanno spazio nuove domande: chi avrebbe dovuto occuparsi delle azioni di monitoraggio? Chi avrebbe dovuto coordinare tutto? Una cabina di regia? Composta da chi?

Ora a un anno di distanza e con l'anniversario della morte di Giulia Cecchettin, il ministero annuncia una nuova iniziativa. Ma andiamo con ordine, ricostruendo i vari passaggi. Ne parliamo nelle notizie successive.

C. Educare alle Relazioni/3. Il progetto orfano di coordinatore e rimasto al palo

18 novembre 2024

Il progetto "Educare alle relazioni", formalizzato attraverso una direttiva ministeriale (n. 83 del 24.11.2023), prima di perdersi nella nebbia delle buone intenzioni, era nato sull'onda di diversi atti di violenza, come aveva riconosciuto lo stesso ministro Valditara: progetto nato sull'impulso *"dagli eventi della scorsa estate, come lo stupro di Palermo e di Caivano"*, *"e da una mia forte volontà di dire basta in modo totale ai residui di cultura machista che ancora inquinano il Paese"*, sull'onda emotiva del femminicidio di Giulia Cecchettin.

Valditara aveva spiegato che *"Il progetto affonda le sue radici nel progetto Educare al rispetto che risale al 2015 ed è una evoluzione significativa di quel progetto"*. *"Gli studenti verranno edotti alle conseguenze penali che i loro comportamenti possono generare, troppo spesso c'è una totale mancanza di conoscenza del codice penale"*.

Benché non si possano che condividere le motivazioni dalle quali ha preso le mosse l'iniziativa, il progetto si è subito scontrato con una serie di intoppi.

Prima di essere varato, voci ufficiose avevano riferito che il progetto sarebbe stato coordinato da Alessandro Amadori, consulente del ministro, autore di un saggio sulla violenza di genere intitolato *La guerra dei sessi*, finito nell'occhio del ciclone per le affermazioni sulle donne contenute. Decisa la risposta del ministro: *"Ho passato la notte scorsa a leggere il libro di Amadori, le sue affermazioni sono state decontestualizzate e non capite. Nessun passo indietro da parte mia"*. Valditara precisò anche il motivo di questa affermazione: *"Amadori non è il coordinatore del progetto Educazione alle relazioni, è un consulente sulla comunicazione"*.

Il 25 novembre 2023, in occasione delle celebrazioni della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne, il ministro in un video-messaggio dichiarava, tra l'altro: *"nella notte fra il 24 e il 25 novembre, abbiamo illuminato di rosso la facciata del Ministero: è il rosso del sangue, dell'inaccettabile che si ripete ancora, come pochi giorni fa con la terribile vicenda di Giulia. La scuola costituzionale, che mette al centro il valore di ogni persona, deve essere in prima linea in questa battaglia. Per questo, come Ministero abbiamo elaborato il progetto 'Educare alle relazioni', frutto di un grande lavoro di collaborazione con le*

associazioni delle famiglie, degli studenti, dei docenti, i Sindacati, l'Ordine degli psicologi, e con la consulenza di giuristi e pedagogisti".

Pochi giorni dopo il ministro comunicava: *"Ho deciso di scegliere tre donne di provenienza culturale molto diversa come garanti del progetto che abbiamo definito e avviato come Ministero dell'Istruzione al termine di un ampio confronto: si tratta di suor Anna Monia Alfieri, Paola Concia e Paola Zerman"*. Nuove critiche. Trascorse poche ore dalla bufera sui nomi delle tre donne, la marcia indietro del ministro: *"Il progetto 'Educare alle relazioni' andrà avanti senza alcun garante. Nel suo svolgimento concreto si continuerà il dialogo con le associazioni rappresentative dei genitori, dei docenti e degli studenti"*. Ma la storia non finisce qui, seguiamola nella notizia successiva.

D. Educare alle Relazioni/4. La questione arriva in Parlamento

18 novembre 2024

E arriviamo a novembre 2024. Che si tratti di una vicenda tormentata quella intorno alla commissione sull'educazione alle relazioni lo conferma la voce circolata alcuni giorni fa, poi rivelatasi infondata, che fosse intenzione di Valditara nominare lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet coordinatore di un gruppo di lavoro sull'educazione all'affettività. Risposta di Crepet: *"Sono onorato che il ministro dell'Istruzione e del Merito abbia fatto il mio nome, ma non so di nessuna commissione in merito all'educazione all'affettività, non ho ricevuto alcun incarico e le dirò di più: da sempre sono contrario a questa ora proposta in maniera extracurricolare"*.

A stretto giro Valditara chiarisce: *"Ho chiesto al prof. Paolo Crepet di coordinare un tavolo sul bullismo. Il prof. Crepet ha manifestato il suo vivo interesse. Entro giovedì sarà pronta una bozza di proposta di incarico. È mia ferma intenzione avviare ogni iniziativa utile che contribuisca a stroncare questo fenomeno in drammatico aumento"*. Insomma l'incarico riguarderebbe il contrasto al bullismo, non quello alla violenza sulle donne. Crepet conferma, con qualche specificazione, in un colloquio con l'ANSA: *"Mi sono reso disponibile, ma al momento non esiste nessun documento, non c'è una carta in cui se parla ed io darò la mia disponibilità quando avrò visto anche chi c'è dentro questa commissione. Sono disponibile a parlarne ma sono abituato a guardare le carte"*.

La vicenda agita anche il dibattito parlamentare. Nelle scorse settimane alcuni deputati di Alleanza Verdi e Sinistra hanno presentato un'interrogazione sulle iniziative volte all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuole. *"Siamo intervenuti con la riforma dell'educazione civica, al centro vi è il rispetto dell'essere umano, con uno specifico obiettivo rivolto al contrasto della violenza contro le donne. L'educazione alle relazioni coinvolge tutte le discipline"* ha risposto il ministro Valditara.

La scorsa settimana il gruppo M5s ha presentato una nuova interrogazione sull'attivazione del progetto "Educare alle relazioni". Al posto di Valditara ha risposto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: *"L'educazione alle relazioni ha avuto un ruolo focale nell'ambito di tutte le azioni del ministero dell'Istruzione; c'è stato fin da subito l'impegno ad affermare il ruolo fondamentale dell'educazione al rispetto. Il ministero ha deciso di intervenire innanzitutto con una riforma dell'insegnamento dell'educazione civica che ha portato all'emanazione delle nuove linee guida, nell'ambito delle quali è stato inserito uno specifico obiettivo rivolto espressamente al contrasto alla violenza contro le donne, per educare a relazioni corrette e rispettose"*. Poi il ministro Ciriani arriva alla direttiva sull'educazione delle relazioni: *"Per rafforzare l'impegno verso un'azione educativa incentrata sulla cultura del rispetto e sul contrasto della violenza degli uomini sulle donne – ha proseguito Ciriani – è stata poi emanata la direttiva per l'Educazione alle relazioni – Percorsi progettuali per le scuole"*. *"La direttiva – precisa Ciriani forse per ribattere a chi fa notare che non c'è stato seguito nelle scuole – è, inoltre, rispettosa dell'autonomia scolastica, principio cardine del sistema educativo"*.

Il gruppo M5S, che si è lamentato per l'assenza del ministro Valditara, si è detto non soddisfatto della risposta. Intanto ha suscitato polemiche il "no" del preside della scuola frequentata da Giulia Cecchettin alla richiesta dei suoi compagni di dedicare nell'anniversario della morte un "minuto di rumore" in sua memoria. Ne parliamo nel sito.

L'approfondimento

7. Le convergenze tra licealità e professionalità/1. Un cambiamento sottotraccia

Le recenti riforme del secondo ciclo dell'istruzione in Italia sembrano puntare, seppur senza dichiarazioni esplicite, a una progressiva convergenza tra gli indirizzi liceali e professionali, senza tuttavia provocare una ristrutturazione negli obiettivi e nella governance che in passato avrebbe suscitato discussioni nel mondo della cultura e delle professioni.

Si sa che il rapporto tra le due culture, generale e professionale, ha sempre condizionato qualsiasi riforma della scuola secondaria di secondo grado e mentre nella società e nel mondo del lavoro il panorama è sensibilmente mutato nella politica scolastica si è arrivati tutt'al più ad un affiancamento, mantenendo per ciascuna il suo spazio, provocando così un irrigidimento complessivo del curriculum che non consente tutt'ora quella flessibilità resa necessaria dal travaso di competenze generali nell'organizzazione aziendale e di completamento tecnologico in quegli istituti finalizzati alla prosecuzione degli studi.

Le nuove misure: filiera tecnologico-professionale e liceo del Made in Italy

I due provvedimenti di recente emanazione riguardano la filiera tecnologico professionale e il liceo del made in Italy. Nel primo caso si tratta di un lavoro interno all'organizzazione della didattica, mentre nel secondo viene rispettato l'impianto liceale, in modo del tutto simile al liceo delle scienze umane, opzione economico-sociale, che dovrà sostituire, affiancato da laboratori interdisciplinari che si interessano degli sbocchi professionali, nell'area della comunicazione e delle filiere produttive del made in Italy. Quest'ultima componente stona accanto alle indicazioni nazionali per i licei elaborate dal ministro Gelmini, approssimandosi di più al liceo "vocazionale" previsto dalla riforma Moratti, ma mai andata in porto.

In quest'ultimo provvedimento, chiamando licei tutti gli istituti secondari di secondo grado, si voleva elevare la qualità del sistema scolastico, lasciando al canale regionale il compito della precoce introduzione al mondo del lavoro, assieme all'apprendistato, mentre all'epoca della riforma Gelmini, su spinta del mondo imprenditoriale, si imponeva agli allievi una scelta drastica fin dal primo anno, pur cozzando contro le difficoltà di un buon orientamento, che determinavano entro il biennio un notevole abbandono.

Achille e la tartaruga

Nella filiera tecnologico-professionale il tentativo è quello di avvicinare la scuola al mondo aziendale, magari facendo intervenire esperti esterni nelle aule, come avviene negli ITS academy, con i quali gli istituti secondari dovranno collaborare nella sperimentazione del 4+2, ma quello che ancora non è apparso con tutte le criticità del caso e che ha fatto fallire molto spesso l'alternanza scuola-lavoro, è la organizzazione del curriculum, la cui parte teorica rimaneva attaccata alle discipline ed alla loro impostazione consegnativa, che ha bisogno di tempi di sviluppo che non sono quelli richiesti dalle imprese, le quali continueranno a lamentarsi di avere giovani che non riescono nella scuola ad intercettare il cambiamento facendo rimanere l'azienda ancora di fronte ad un vuoto da colmare, per cui ormai si stanno creando academy aziendali private o di associazioni di categoria per ovviare a questi inconvenienti: siamo come Achille e la tartaruga.

8. Le convergenze tra licealità e professionalità/2. Un'evoluzione necessaria?

Per poter allineare le competenze con le richieste delle imprese non si può partire dalle discipline, ricercando una metodologia interdisciplinare che sarà difficile da ottenere con l'impianto frammentato del curriculum, ma si dovrà partire dal lavoro e dalla sua impostazione complessa dal quale ricavare progressivamente le conoscenze e le abilità specifiche di un certo indirizzo e trasversali. Una tale impostazione dovrà coinvolgere con uscite terminali diverse sia gli istituti tecnici e professionali sia i corsi regionali. Si tratta di trasferire l'impostazione degli ITS academy nei corsi precedenti, cosa che offrirebbe maggiore spazio all'esperienza formativa dentro e fuori dalla scuola, ma che richiede una riconversione significativa della didattica e della preparazione dei docenti.

La prospettiva del liceo del Made in Italy

Il percorso del liceo del made in Italy è indirizzato allo studio delle scienze economiche e giuridiche all'interno di un quadro culturale ampio, come quello previsto per il liceo delle scienze umane con opzione economico-sociale, che anziché finalizzare tali saperi all'analisi della realtà li indirizza alla promozione, gestione e valorizzazione degli specifici settori produttivi del made in Italy. Se quest'ultimo indirizzo è destinato a sostituire il precedente è evidente quale ne sia la vocazione e quindi quale tendenza può assumere la scuola secondaria di secondo grado senza che vi sia stata condivisione nel Paese, come è avvenuto per le precedenti riforme. Un tale percorso, si dice nella proposta curricolare, va nella direzione dell'ampliamento dell'offerta formativa che si realizza in coerenza con le vocazioni dei diversi settori produttivi e delle realtà territoriali, anche attraverso specifiche intese con le regioni e i soggetti che operano nel settore della formazione professionale e del trasferimento tecnologico, nonché nel sistema terziario di istruzione tecnologica superiore, con particolare riferimento alle attività laboratoriali e alle interazioni con il mondo delle imprese.

Esso si inserisce, si dice ancora nel documento ministeriale, nel sistema dei licei, ma risulta sempre più chiaro dove è indirizzato l'intero comparto liceale, e come tale impostazione potrà servire da traino per gli altri indirizzi nel momento in cui ci fosse una convivenza all'interno di uno stesso istituto. Lo studio delle scienze economiche e giuridiche colma senz'altro una carenza del nostro percorso formativo, ma un conto è il contributo di tali saperi all'apertura verso il mondo, un altro è l'assunzione di competenze per la valorizzazione dei prodotti del made in Italy. Nei programmi di insegnamento si può notare una forte impronta della tradizione liceale per le materie di formazione generale, che rischiano l'autoreferenzialità, e il carattere professionalizzante viene fatto filtrare attraverso laboratori interdisciplinari che, pur essendo compresi nell'orario scolastico sembrano abbastanza staccati dall'impianto generale del curriculum, nei quali compaiono le modalità di una didattica attiva, viene richiamato il percorso laboratoriale, la geografia economica, che non fa parte del programma di geografia generale, e la diffusione dei prodotti sul mercato estero, nonché la cultura dell'impresa.

Il giovane liceale dovrà conoscere le norme sull'etichettatura, le tecniche del packaging di prodotto, la tracciabilità per distinguere i luoghi di produzione, anche attraverso casi di studio per la comunicazione efficace del made in Italy.

Nuove dinamiche tra formazione generale e professionalità

Si vede che formazione generale e professionale stanno cambiando pelle e diversa, rispetto a quella che è stata fino ad ora, è la modalità dei loro rapporti nell'ambito di un curriculum scolastico. I due tentativi illustrati evidenziano come l'interesse si stia spostando dalle visioni ideali e culturali all'efficacia economica e sociale dell'impianto formativo. Essi dimostrano, anche rispetto ad analoghe impostazioni già in atto in altri paesi europei, che si fatica a superare un modello gerarchico per intraprenderne uno più circolare che metta in relazione le due culture con un arricchimento reciproco. Ma questo richiede maggiore flessibilità e adattabilità dei curricoli con conseguente autonomia delle scuole nella loro gestione, di spostare il dibattito dalla politica delle finalità del sistema formativo alla metodologia del rapporto insegnamento-apprendimento e ad una diversa formazione dei docenti dalla quale siamo ancora molto lontani.

9. Il progetto Mi Riguarda. Dietro le quinte

di Nausicaa Guerini e Sara Personeni

Una ragazzina non vedente estrae i numeri della tombola al centro anziani: sfiora delicatamente il gettone con la mano, senza esitazioni riconosce la sequenza dei punti in braille incisi sulla superficie; poi comunica il numero al compagno che sta in piedi accanto al tabellone. Ai tavoli anziani e alunni la ascoltano attenti, sperando di vincere almeno una cinquina. Bambine e bambini si destreggiano tra aule e corridoi catalogando diversi generi alimentari.

La scuola si trasforma in un piccolo magazzino, il cibo assume un altro valore. Questi sono solo due tra i molti fotogrammi che sono rimasti impressi nella memoria e di cui potremmo raccontarvi a proposito del progetto "Mi riguarda".

Entrambi sono avvenuti durante il momento più emozionante, quello in cui il progetto, dopo essere stato a lungo immaginato e discusso, finalmente ha preso vita diventando servizio per e con gli altri. Ma cosa si nasconde dietro le quinte? Come si arriva a questo momento?

Certo, non si può improvvisare.

In sintesi, il percorso "Mi riguarda" si snoda in quattro tappe così articolate: emersione, "messa a terra", "all'opera" e chiusura. All'inizio dell'anno scolastico le classi filtro individuate dall'Istituto, le quinte della scuola primaria e le seconde della secondaria di primo grado, affrontano un percorso di riflessione denominato "emersione". È la fase in cui si allena lo sguardo: un operatore del CSV, alla presenza dei referenti delle consulte e dei docenti, conduce due incontri nelle classi invitandole ad interrogarsi. Durante il primo incontro propone la frase-stimolo "Non è giusto che..." chiedendo ai ragazzi di riflettere su ciò che ai loro occhi rappresenta un'ingiustizia, nel mondo e nel loro territorio ...

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola
--

Gentile direttore,
sono un docente di scuola secondaria di primo grado e desidero condividere alcune riflessioni sull'importanza dell'orientamento scolastico, un tema che considero di fondamentale rilevanza per il futuro dei nostri studenti. Con l'approssimarsi della fine del primo ciclo di studi, i ragazzi si trovano di fronte a una delle scelte più significative della loro carriera scolastica: quella della scuola superiore.

In questo momento delicato, l'orientamento non può limitarsi a una mera presentazione delle varie opzioni offerte dal sistema scolastico, ma deve essere un processo integrato che accompagni lo studente nella scoperta delle proprie inclinazioni, dei propri talenti e delle proprie aspirazioni. Non si tratta solo di una scelta tra licei, istituti tecnici e professionali, ma di un momento di riflessione profonda sul proprio percorso di crescita, sul significato della scuola e sulle opportunità future. Come insegnante, vedo ogni giorno i ragazzi confrontarsi con un ambiente scolastico che, seppur ricco di stimoli, non sempre riesce a valorizzare le peculiarità di ciascun alunno. L'orientamento deve dunque essere un'attività mirata a favorire una conoscenza più approfondita delle proprie attitudini, con una visione più ampia che vada oltre le semplici scelte curriculari. Dev'essere uno strumento che li aiuti a costruire un'autonomia di pensiero, un'opinione personale sulle proprie potenzialità e su come queste possano tradursi in opportunità concrete nel mondo del lavoro e nella vita.

È fondamentale che le scuole medie non solo forniscano informazioni sui percorsi scolastici, ma anche stimolino la riflessione critica nei ragazzi, coinvolgendo non solo i docenti, ma anche le famiglie e i professionisti del settore, per offrire un orientamento che risponda veramente alle esigenze individuali. A mio parere, uno degli aspetti più rilevanti dell'orientamento è proprio la capacità di ascoltare i giovani, di farli sentire protagonisti del proprio futuro, consentendo loro di esplorare diverse strade senza pregiudizi e senza forzarli a seguire percorsi che non appartengono loro.

Inoltre, un orientamento efficace dovrebbe anche tenere conto delle dinamiche sociali ed economiche che influenzano le scelte di vita. Non si può prescindere dalla consapevolezza che le scelte scolastiche spesso sono influenzate da fattori esterni, come la pressione sociale o la percezione di certe professioni come più "prestigiose". In questo senso, sarebbe auspicabile che l'orientamento scolastico promuovesse una visione più inclusiva e aperta, che vada oltre i pregiudizi e favorisca la valorizzazione di ogni singola individualità.

Concludo sottolineando che l'orientamento non può essere una mera formalità. Deve essere un percorso che parte dalla scuola primaria, che continua attraverso tutto il ciclo delle scuole medie e che prosegue, in modo consapevole e costante, anche durante la scuola superiore. Solo così riusciremo a formare cittadini consapevoli, capaci di fare scelte informate e libere.

Cordiali saluti,
prof. D'Amario